

# Testimonianze per non ridurre la "Festa del Lavoro" ad un giorno festaiolo o di contenuto vecchio

Attorno al Primo Maggio, anche dopo la esperienza di quest'anno, c'è davvero da riproporre tutto un discorso nuovo. Ho letto con attenzione i manifesti che hanno fatto i partiti, i sindacati: tutti basati su affermazioni generiche di lotta, su rivendicazioni salariali ed economiche, tutti preoccupati a dire agli operai: « Vi faremo dare di più! ».

Prospettive diverse, più ampie e più rispondenti al momento che attraversiamo non le ho notate, non sono state annunciate. Eppure dovrebbe esser quello il giorno in cui il movimento operaio, di anno in anno, in maniera unitiva, ma con coraggio di rivendicazione e di sviluppo, dice le sue cose e proclama le sue linee direttive. I manifesti riempiono i muri denunziando più uno scrupolo di presenza, che una capacità di persuasione, una forza creativa. La gente per lo più è andata a far scampagnate: un giorno festaiolo, di gite, di bevute, di balli. Non un giorno che fa pensare e che fa tremare chi invece le linee direttive dei suoi interessi le ha sempre chiare e le scadenze ben predisposte.

Eppure lo stesso invertimento nella Liturgia del Primo Maggio dovrebbe dar motivo di impegno: dir la Messa sulle cose, vuol dire generarle, sospingerle, evolverle.

## 1. Il discorso dei sacerdoti

Parrocchia del Quartiere Corea Livorno

### I VALORI DELLA FESTA DEL LAVORO

Carissimi,

stabiliamo anche quest'anno per la festa del lavoro il nostro incontro fraterno, il nostro impegno di riflessione.

Noi sacerdoti intendiamo portare sull'altare e vivere con voi e per voi i contenuti nuovi che la tradizione del 1° Maggio annunzia in questi momenti decisivi.

I valori che il Primo Maggio porta con sé vanno misurati anzitutto con la situazione interna del nostro paese.

Non basta una formula democratica, occorre una democrazia effettiva, che si ha solo con una vasta e consapevole partecipazione popolare. E per lo sviluppo democratico del paese va affermato il primato

della Scuola, ad ogni livello. La scuola che serve a dare a chiunque capacità di parola e di responsabilità pubblica.

I valori che il Primo Maggio porta con sé vanno inoltre misurati con la situazione internazionale, il mondo intero bussa oggi alla porta di casa. Realtà di guerra e di oppressione sui popoli, sui lavoratori in particolare, sono attuate sia dal denaro incontrollato, sia dai carri armati invasori. Noi non crediamo alla spaccatura verticale del mondo in due parti: è un abile inganno. Crediamo piuttosto nel servizio che il mondo tecnicizzato deve rendere al mondo della fame, per superare ogni mancanza di libertà, per arrivare a civiltà nuove.

Questi valori che noi affermiamo, li portiamo sull'altare davanti a Dio, che è di loro garanzia e sviluppo.

Salutiamo i lavoratori come i prediletti fra i nostri fratelli.

I sacerdoti del Quartiere

## 2. Lettere ai babbi sul lavoro Scrivono ragazzi e bambine

Vorrei poter stare più spesso con te e mi dispiace che tu debba sempre lavorare anche se so che è necessario.

(V. elementare) Ti ringrazio del tempo che passi con me, invece di riposarti.

(IV elementare) Vorrei giocare con te, ma non ti vedo quasi mai: vai via la mattina presto e torni la sera tardi.

Vorrei che tu lavorassi meno per stare più vicino a me.

(IV elementare)

Vorrei che tu potessi stare sempre a casa con me, ma tu non puoi, lo so, perché devi mantenere la famiglia. Sono contenta quando si mangia, a mezzogiorno e tu stai a chiacchierare con noi...

Mi dispiace un po' quando ti vedo andare via: allora ti do un bel bacione sulla guancia, lungo, lungo, che tu te lo ricordi anche quando sei a lavorare.

(Marisa, IV elementare) Ti voglio tanto bene perché ti stanchi a lavorare e porti, ogni sabato, la paga alla mamma, che ci deve fare la spesa.

(III elementare)

Quest'anno ti scrivo una lettera senza desideri, né promesse: una lettera nella quale ti dimostro tutto il mio bene. Vorrei che tu avessi più tempo libero per giocare con me, ma capisco che non ne hai, perché devi lavorare per tirare avanti la famiglia.

(V elementare)

Anche se non lavoro, so che fai tanti sacrifici per me e per la famiglia. Molte volte sei nervoso perché non guadagni, altre volte, invece, sei contento e parli con mamma di quello che hai guadagnato.

(V elementare)

Abbiamo voluto raccogliere quello che si è tentato di fare in un Quartiere per dare un tono, una dignità, un peso nuovo alla Festa del Lavoro.

Ciò che han fatto i sacerdoti, ciò che han pensato i ragazzi e le bambine nei confronti del lavoro o non lavoro dei babbi, ciò che ha detto un neo-laureato, venuto a contatto con i terribili inguaggi della grossa impresa.

Pubblichiamo tutto questo sapendo bene che non si tratta né di grandi cose, né di fatti esemplari, ma, nel tentativo di animazione e di scambio che il Focolare sta tirando avanti, può scrivere questa triptice testimonianza, affinché, quando si arriva alla Festa del Lavoro, ci sia qualcuno che la voglia non solo salvare, ma annunciare ancora.

Poiché incredibili sono le vere prospettive e le vere possibilità del movimento operaio, soprattutto ora che i tempi chiamano il lavoratore ad esser non più soltanto prestatore d'opera (e il capitalismo lo pagherà sempre meglio), ma cittadino democratico (e di questo sia i regimi che i capitalismi avrebbero paura).

(W. T.)

Quello che lo mangio, per mezzo del tuo lavoro, voglio guadagnarmelo, dandoti delle soddisfazioni scolastiche. Sono contento quando posso passare un po' di tempo con te, quando ascoltiamo alla radio le partite, quando discutiamo da uomo a uomo. Fatichi molto lo so, ed anche se prometto di essere più buono e non manterrò la promessa, tu ascolta lo stesso.

(Maurizio, V elementare)

Quando torni a casa ti aspetto per giocare con te, ma tu sei stanco e ti metti a sedere sopra una sedia, a stai lì.

(III elementare)

Ti prometto di essere più buono: ti andrò a comprare le sigarette senza stufare. Ti prometto che, quando sarò più grande, ti aiuterò a fare il tuo lavoro, così fatti cheral meno.

(Marco, III elementare)

Ormai sono abbastanza grande per scrivere lettere al babbo...

Sto pensando che cosa posso scrivere, lo posso ringraziare per le molte cose utili che non mi ha fatto mai mancare e forse quando lo sarò più grande e lavorerò con te cambierò.

Non sono una bambina promettosa e non so scrivere di essere buona, di studiare perché so che non le manterrò e poi so capire queste cose senza aver bisogno di prometterle.

Ma so anche una cosa che il bene del genitore è insostituibile come del resto quello dei figli.

(III Media)

Lettera a me stesso sulle mie attese di lavoro.

Quando lo sarò in grado di lavorare seriamente, certamente il sistema sarà migliorato. Però non dovrò dimenticare con quali mezzi i lavoratori di oggi avranno questi diritti. Non dovrò dimenticare che hanno lottato per me e per coloro che lavoreremo « ai miei tempi ».

Questo potrà ricambiato lottando come fanno ora: dovrò cercare di migliorare ancora le condizioni lavorative, lo non mi faccio illusioni, so che dovrò lottare, che dovrò guadagnarmi la vita molto difficilmente, anche se sarà un po' meno dura di questi tempi.

(Fabrizio, III Media)

si affacciano nelle imprese ciclopiche del nord, nei cerchi invidiabili del potere economico.

Sono state studiate — dicono — le relazioni umane all'interno delle aziende. Ma forse solo come mezzo moderno per arrivare ad un nuovo tipo di imbonimento e di condizionamento: la bremosia di far carriera che si accompagna alla frenetica necessità di tener dietro al benessere costosissimo, snerva ogni convinzione personale e rende l'uomo un automa. Facendo così non si raggiunge uno scopo: non si fa altro che porre dentro il sistema

## 3. Intervista con un neo laureato

IL NEO-CAPITALISMO, SIA PRIVATO, SIA DI STATO DIVORO LA PERSONALITA' FINO DAI PRIMI PASSI DELLA CARRIERA

E' venuto a farci visita, dopo vari mesi di lavoro al nord, in un enorme complesso, uno dei nostri laureati: la sua esperienza è stata raccontata ed analizzata da tutti gli universitari della Casa.

Ne è venuta fuori questa specie di intervista che pubblichiamo perché riflette la condizione in cui vengono a trovarsi i neo-laureati che

reato si rivela proprio in occasione di lotte sindacali operaie. C'è un bivio apparentemente lasciato alla scelta motivata della tua coscienza, ma profondamente condizionato dalle possibili conseguenze delle tue scelte. Se ti schieri con l'operaio, nulla cambia momentaneamente e forse neanche in seguito. Ti rendi conto però che l'Azienda ha scoperto in te un corpo infettivo, nemico. Ti mantiene al lavoro, ma non ti permette di farle male. Overti innocuo, assolutamente insignificante, perché non ti affidano mai responsabilità. « Non rendi nel lavoro » e così la tua carriera è bloccata.

DOMANDA

Perché hai preferito il lavoro all'insegnamento?

RISPOSTA

Fin dai primi anni, le facoltà scientifiche dell'Università imboniscono lo studente: egli arriva a credere che lavorare in un grosso complesso industriale sia il non plus ultra delle soddisfazioni umane e professionali.

La grossa ambizione di un laureato in ingegneria è per esempio far parte della Siemens o della Magneti-Marelli: di un laureato in chimica della Montecatini, dell'ENI etc. C'è tutta una concezione unitaria che prepara ad una tale mentalità. Una concezione che include lo studente sulla propria competenza, sulla propria personalità come attore del campo scientifico. E si esce dall'Università con la convinzione di esser dei possibili leaders, di poter avere spazio nella realizzazione delle proprie idee e delle proprie attese, di esser qualcuno...

In realtà... sei inserito in un grande ingranaggio, senza sbocco umano. Sei completamente spersonalizzato; almeno che non si riesca a avviare subito, dai primi anni qualcosa di veramente nuovo, si assapora una routine di lavoro senza un briciolo di significato proprio, il lavoro di ricerca in Italia non è minimamente creativo. Per idee scientifiche e, per conseguenza, per l'attuazione di queste idee, dipendiamo quasi esclusivamente dalle ricerche dell'industria americana e russa, che condizionano la produzione mondiale. Noi siamo degli originali copiatori, il lavoro è svilito. Non c'è niente di personale. C'è poi una insoddisfazione che chiamerei dirigenziale, cioè la completa mancanza di fiducia dei dirigenti verso i giovani laureati che tentano qualcosa, un proprio filone di ricerca.

DOMANDA

Per te che vieni dal Sud, cosa ha voluto dire tutto questo in particolare?

RISPOSTA

Il contatto con il tipo di società del Nord Italia, a livello economico industriale più alto, è una esperienza abbastanza dura, ma positiva per uno che, come me, proviene dal Meridione. Ho detto esperienza dura perché questa società molto più consumistica che a Sud, può diventare occasione per avviare i propri interessi, addirittura le proprie idee, se uno non è saldamente preparato e coerente.

E' molto facile consumare il proprio tempo libero giocando a tennis con i colleghi, andando al cinema col capo-ufficio o partecipando a cene di beneficenza. I condizionamenti sociali sono molto forti e pericolosi.

Si viene inseriti in un certo comportamento sociale, con le proprie regole di gioco. Si viene a mancare, se non si è attenti, anche di una informazione articolata e approfondita dei problemi e delle cose. Leggi il giornale ed il settimanale che trovi in ufficio. Fai finta di andare in escandescenze per Felice Riva o di piangere su Ermanno Lavorni e non ti interessi più di chi nel mondo muore di fame, senza lavoro, senza scuola, senza speranza.

DOMANDA

E ci sono rapporti con gli operai?

RISPOSTA

La diffidenza della classe padronale nei confronti del giovane lau-